



CINEMA/1

## The Specials: niente forma, solo sostanza

“Speciali” sono tutti: i ragazzi con autismo così grave che nessuno vuole, e gli operatori dell’associazione *Le Silence des Justes*, che invece accoglie tutti e non fa selezione. “Speciali” sono Bruno e Malik, uno ebreo, l’altro musulmano praticante, uniti dalla passione per il lavoro sociale, quello vero: quello che fa lacrimare gli occhi, toglie il sonno e annulla la privacy, in nome di una “agenda condivisa” che a fatica si rispetta. *The Specials* è il nuovo film di Olivier Nakache e Éric Toledano: si ispira alla storia vera di Stéphane Benhamou e Daoud Tatou, rispettivamente fondatore di *Le Silence des Justes* e direttore dell’associazione *Le Relais Idf*. È un film, ma quasi è un documentario, somiglia perfino a un reality, per il modo in cui sta addosso ai personaggi, ai volti, ai gesti che in quel mondo bisogna sapere leggere e interpretare, prima che esplodano in violenza.



### In questa pagina:

gli attori Reda Kateb (a sinistra) e Vincent Cassel (a destra), insieme a un ragazzo con autismo in una scena del film *The Specials - Fuori dal comune*, diretto da Olivier Nakache ed Éric Toledano. Foto di Carole Bethuel

*The Specials* racconta l’incomunicabilità, che appartiene non soltanto ai ragazzi e agli adulti con autismo, ma caratterizza soprattutto il rapporto tra formale e informale, tra istituzione e associazione, tra protocollo e realtà: da un lato gli ispettori, che esaminano, interrogano, verificano e bacchettano; dall’altro operatori che non hanno una qualifica, anzi sono così sbandati e sbadati da commettere errori che rischiano di essere fatali. Operatori come Dylan, africano, anche lui ultimo arrivato, direttamente dalla strada, lanciato subito nella mischia a sporcarsi le mani, a farsi le ossa, a imparare facendo.

«I vostri operatori non sono diplomati», accusano gli ispettori. Ma non basta: nessuno di loro indossa il camice, nessuno adotta protocolli né li ha studiati. Bruno, Malik e i loro “educatori” non hanno niente di ciò che le istituzioni pretendono: però cono-

scono bene i punti deboli e di forza dei loro ragazzi, sanno cosa amano e cosa non tollerano, cosa sono capaci di fare, nel bene e nel male. Alle domande più inopportune e sconvenienti, loro semplicemente rispondono. «Posso sbattermi mia madre?». «No, non puoi», dice Bruno a Joseph dieci, cento, mille volte. Tante quante sono le volte che Joseph tirerà l’allarme della metro, non sapendo resistere alla tentazione e cacciandosi puntualmente nei guai, perché forse «non dovrebbe andare in giro da solo». Per Bruno invece può e deve: «C’eri quasi», gli ripete, rassicurandolo ogni volta.

Bruno ha il carisma e la passione dell’operatore sociale, dell’educatore di vocazione, più che di professione. Ed è a lui che si rivolgono le famiglie, a lui si confidano le mamme, consegnandogli la drammatica domanda che le ossessiona: «Che ne sarà di mio figlio, quando non ci sarò

più?». Perché il sogno di Bruno è lo stesso di quelle madri e il suo impegno è realizzarlo: nessuno deve essere rinchiuso, legato, sedato, domato perché socialmente pericoloso. E non va bene che Valentine abbia sempre quel casco in testa, solo perché nessuno sa impedirgli di sbattere il capo contro il muro.

Bruno, Malik e i loro educatori non hanno le carte in regola, ma hanno «le palle». Non usano corde per legare, ma braccia per contenere e rassicurare e una spalla per dare conforto e sicurezza. *The Specials* è un film che parla di quanto può un abbraccio e di quanto solo la fiducia, la tenacia e la passione di educatori senza camici e senza protocolli possano alla fine permettere a Valentine di sfilarsi quel casco, affrontando il mondo a capo scoperto. Ed è una riflessione che mette i brividi, nell’epoca delle mascherine e del distanziamento. **C.L.**